

TV Sorrentino a New York «con il cuore in Ucraina»

Paolo Sorrentino ha fatto tappa a New York nell'ultimo mese della volata verso gli Oscar, col pensiero rivolto all'Ucraina. Tutto esaurito, l'altra sera, per la proiezione del suo ultimo film, «È stata la mano di Dio», all'International film center», e poi sala piena e tanti applausi al Celeste Bartos Theatre del MoMA per un botta e risposta con alti funzionari Onu e il rappresentante permanente italiano alle



Nazioni Unite Maurizio Massari. «Ho fatto questo film per tre ragioni come terapia, per superare il dolore che mi portavo dentro da quando avevo 16 anni, poi per far capire ai miei figli perché non sono così normale», ha detto il regista napoletano, «ma siccome abbiamo girato durante il Covid, è stato anche un modo per spiegare che oltre la tragedia può esserci un futu-

ro», ha detto il regista napoletano, premio Oscar nel 2014 per «La grande bellezza» e otto anni dopo di nuovo candidato alla ambita statuetta per il miglior film internazionale. «Ora però c'è la guerra. È difficile vedere questo futuro, ma dobbiamo continuare a sperare», ha concluso.

Perseveranza, resilienza, talento e fortuna sono state parole usate nel corso della serata:

Letteratura Gusto Ambiente Società **Cinema** Viaggi **Architettura** Teatr **Arte** Moda Tecnologia **Musica** Scienza **Archeologia** Televisione **Salute**

Cultura
e Spettacoli

ilmattino.it
cultura@ilmattino.it

TV

Continua, con due ristampe alla vigilia dell'8 marzo, il vento di «renaissance» che investe la cofondatrice de «Il Mattino»

La questione femminile denunciata al telegrafo

Donatella Trotta

La donna - autenticamente - dalla parte delle donne. Non solo sul piano di una mozione degli affetti declinata nella esclusiva dimensione attribuita, per convenzione, all'«etero femminino»: privata, emotiva, dell'interiorità (e dell'introspezione) psicologica. Ma anche nell'orizzonte pubblico di una emancipazione concreta, di una lotta per l'affermazione dei propri talenti legata ad una indipendenza femminile attraverso la dignità sociale del lavoro. Anche quando - come nell'Italia post-unitaria - il riconoscimento di questa dignità era una conquista non scontata, soprattutto per le donne, e imperfetta nelle sue disegualtanze di genere, di censo e di censo. Il senso della traiettoria umana e artistica di Matilde Serao (1856-1927), cofondatrice il 16 marzo del 1892 con Edoardo Scarfoglio de «Il Mattino», è tutto qui: nel suo incarnare le contraddizioni del suo tempo anticipandone l'evoluzione, pur nell'alveo di un'appartenenza a valori tradizionali da lei mai rinnegati e tuttavia innovati, con il suo esempio di pioniera del giornalismo moderno e scrittrice prolifica, capace di «ricevere scosse» dalla vita trasformandole in letteratura.

Se ne può avere un'idea (ri)leggendolo - in un momento fortunato per la riscoperta editoriale di questa autrice più volte candidata, negli anni Venti, al Nobel - due testi serbati in uscita a ridosso dell'8 marzo. Il primo è *L'anima dei fiori* (sesto volume del progetto editoriale che Sparraco edizioni sta realizzando, fino al 2023, per proporre in una raffinata veste grafica con acquerelli di



STREET ART
Manutenzione del murale dedicato a Matilde Serao a Valigno, borgo nei dintorni di Sessa Aurunca (CE)

MATILDE SERAO
L'ANIMA
DEI FIORI
(VOL. I/II/III/IV/ V)
EDIZIONE SPARRACO
PAGINE 88
EUR0 13

MATILDE SERAO
TELEFONI
DELLO STATO
ALESSANDRO
PULIDONO
EDITORE
PAGINE 100
EUR0 12

Angelo Maisto questo libro poco noto, pubblicato a Milano nel 1903 e da allora mai più ristampato, articolandolo in otto libretti che rispettano la corpora edito princeps), nella sua parte dedicata appunto alla miniosa e a stelle alpine, gardenie, fiori d'arancio, ginestre, mugghetti, iris, gaggie e dalle: un bouquet tanto profumato quanto simbolico, nella poetica dell'autrice, di una «memoria del cuore» in cui bellezza e tristezza, con un lieve retrogusto nipponico, evocano la caducità della vita e la fragilità dell'amore, con un'ostinata ricerca della felicità e della libertà che Serao ritrovava, a volte, nei suoi viaggi o nei suoi soggiorni tra le montagne della Val d'Aosta e della Svizzera. Un testo che tra rinvii culturali, metafore e messaggi subliminali alle sue lettrici arricchisce così di nuove essenze l'originale «ghinrianda spirit-

tuale» intrecciata da Serao nel film dei «flower books» in voga nell'Ocento, «il secolo dei fiori».

Il secondo è l'opportuna ristampa, da parte dell'editore Polidoro della novella seraiana *Telegrafo di Stato* (che, nella prima edizione, l'8 marzo del 1886, apriva le 5 raccoglie dall'autrice, con una sua potente fazione, con il titolo *Il romanzo di fanciulla*), ora prefata da Enza Anno e corredata dall'intervisa 1894 di Ugo Ojetti a Matilde Serao tratta dal volume di Ojetti *Alla porta dei letterati* (1899): testimonio di questa preziosa per ripercorrere le idee seraiane sui temi come il manzo italiano, i rapporti tra lingue e dialetto e il ruolo degli editori Sud, le correnti artistico-letterarie scientifiche in relazione al momento dei Cavalieri dello spiritismo, rapporti tra scienza e fede, materialismo, idealismo e misticismo in contesto sociale di disegualtanza di una «irrequietudine contripungente, un'aspirazione all'ideali fiori dalla faticata vita di tutti i giorni» che forse solo «i dettami d'aire» del Cristo possono, secondo l'autrice, lenire. Le telegrafiste napoletane, una dozzina di compagne di lavoro (precarie, sottopagate) e di prusi di Serao stessa, agli inizi di sua carriera, in una Napoli copronista della novella, sono l'affresco di una condizione femminile narrata con empatia, pietas e rispetto. E «amore» è allora la parola chiave dei due libri: quello dell'autrice per un femminile piturale che Serao (riconoscibile, nella novella, nei titoli di Caterina Borrelli) definisce parlando con metafore floreali delle vanti telegrafiste a Palazzo Granvino «stupendo erbario umano». Un «fiori indole, d'ogni razza» segnala un «sopra battaglia» esistenziale da un «dramma interiore». Per la «fanciulla» di questo ritratto giornalistico «si sviluppa in condizioni morali difficilissime per le quiben si batteggia - denuncia Serao - molto sconfortato di Giobbe». A ra come ora.

DALLA NOVELLA
AUTOBIOGRAFICA
DEL 1886 AL SESTO
LIBRINO DELLA COLLANA
DEDICATA AI FIORI
EDITO NEL 1903